
Giancarlo Petrella

L'Oro di Dongo. Ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli)

presentazione di Rosa Marisa Borraccini, Firenze, Olschki, 2012, p. xviii-224, ill., € 22,00

Nel 1863, poco dopo l'Unità d'Italia, venne pubblicata a Firenze la *Statistica delle Biblioteche*, un volume per presentare la realtà bibliotecaria della nostra Penisola, realtà alquanto modesta, se si pensa che in quegli anni le biblioteche pubbliche o semipubbliche recensite per l'Italia unita (escluse Roma e le Tre Venezie) erano solo 210. Un capitolo specifico della *Statistica* illustrava la storia delle principali biblioteche nel corso dei secoli. L'autore, Domenico Berti, futuro ministro della pubblica istruzione, osservò in tale sede come la storia delle biblioteche italiane fosse un campo d'indagine alquanto trascurato. Eppure, a suo dire, tale indagine "rispetto alla cultura generale del Paese è argomento utile e curioso da invogliare qualche nostro erudito".

Bisogna riconoscere che, a distanza di 150 anni, specialmente in questi ultimi decenni, la ricerca sulla storia delle biblioteche ha avuto notevole sviluppo, e questo volume di Giancarlo Petrella (195° della prestigiosa collana "Biblioteca di Bibliografia Italiana" della Olschki di Firenze), ove sono narrate le vicende della raccolta libraria annessa al convento minoritico di Santa Maria del Fiume a Dongo (Como), ne è un esempio.

Perché un titolo, *L'Oro di Dongo*, così insolito, non poco intrigante e arcano per questo libro? Si presume che a Dongo, ove nell'aprile del 1945 la colonna tedesca, nella quale si erano infiltrati Benito Mussolini e alcuni gerarchi fascisti, venne bloccata dai partigiani, venisse requisito anche un tesoro, "l'oro di Dongo", appunto. Molto se ne è parlato e forse si è anche favoleggiato. Ma il vero 'oro' del paese lariano, osserva giustamente Petrella, sono le sue biblioteche: la Comunale, una seconda annessa al palazzo nobiliare Polti Petazzi Manzi e la terza appartenente al convento-santuario francescano di S. Maria del Fiume. Di quest'ultima biblioteca il nostro studioso, intrecciando con accuratezza le testimonianze archivistiche, le notizie fornite dai cataloghi, le particolari legature e le note di possesso dei volumi, è riuscito a ricostruirne la storia. Una vicenda affascinante che ha inizio, ovviamente, con la costruzione del complesso conventuale cui la biblioteca è strettamente legata.

A Dongo esisteva una piccola cappella, che la popolazione, in segno di riconoscenza per lo scampato pericolo dalle esondazioni del fiume Albano, volle trasformare in santuario, decidendo nel 1607 di affidarne la custodia ai Minori Osservanti. Avviata la costruzione del convento, i religiosi vi entrarono nel 1614 con i libri necessari per il culto e l'attività pastorale. Questo primo nucleo librario, come evidenzia Petrella, attraverso lasciti testamentari e donazioni, si arricchì di antifonari, di incunaboli e di molte cinquecentine. A metà Seicento la raccolta aveva acquisito una certa rinomanza, in quanto Girolamo Francesco Subaglio da Merate nella sua *Cronaca* così ne tesseva le lodi: "ha questo loco, sebene fabricato di novo, bel-



La grande sala della biblioteca conventuale di Dongo

lissima libreria ancora piena di molti libri d'ogni sorte di materia e per ogni esercizio di persone per studii anco dell'arti e di sacra theologia". La conservazione era dovuta certamente all'attenzione di Padri Guardiani illuminati. Anche il pontefice Innocenzo XI (era un Odescalchi di Como) diede un suo contributo comminando nel 1682 la scomunica a chi avesse asportato abusivamente qualche volume.

Il convento riuscì sorprendentemente a scampare alle soppressioni ecclesiastiche e civili del Seicento e del Settecento, in quanto considerato un baluardo (alla pari di santuari, Sacri Monti eretti sul confine svizzero) per arginare l'infiltrazione dell'eresia protestante dai Grigioni. Inoltre si riconobbe che i religiosi svolgevano un efficace e indispensabile aiuto pastorale per il clero locale. Nonostante le petizioni popolari, il convento non sfuggì invece alla soppressione napoleonica del 1810. Espulsi i religiosi, e redatto l'inventario di quanto era conservato nel complesso conventuale, compreso il patrimonio librario, si fecero avanti i fratelli Polti Petazzi di Dongo, facoltosi commercianti di seta, esportatori in Olanda della preziosa merce fabbricata nel Comasco. Costoro, "mossi da zelo religioso e sentimenti di autentica

carità" (p. 15), acquistarono dal Demanio l'intero fabbricato, riconsegnando ai religiosi il tutto con la formula della "concessione d'uso". Così il complesso conventuale con biblioteca, chiesa e arredi riuscì a sopravvivere. I Polti Petazzi nel contempo corredarono accortamente ogni volume con un *ex libris* per indicarne il loro possesso, senza rimuoverli dalla biblioteca conventuale, come Petrella ha saputo ricostruire con grande precisione. Questo stessa formula della concessione d'uso servì a salvaguardare il convento dalla soppressione del 1866 e la biblioteca dall'alienazione per essere trasformata (come voleva il sindaco del paese) in biblioteca comunale.

La raccolta conventuale ebbe un notevole incremento, quando il marchese milanese Federico Fagnani, con testamento del 1838 lasciò la sua biblioteca, ricca di ca. 30.000 volumi, all'Ambrosiana, a patto che i doppioni venissero consegnati ad altre biblioteche del Lombardo Veneto, comprese le biblioteche degli Ordini Religiosi. Il P. Guardiano di Dongo non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione, fece richiesta, e così, a metà Ottocento, la raccolta si arricchì di altri 2000 volumi.

Un lieve decremento si verificò nel 1959, quando molti libri antichi

dai conventi della Provincia Religiosa Lombarda vennero dirottati al convento milanese di Sant'Angelo. Era indubbio che si voleva tutelarli. Ma - osserva Petrella - "ogni trasferimento comporta dei rischi". Infatti, conseguentemente a quel trasloco, alcuni volumi di Dongo scomparvero. Petrella però con grande pazienza, lavorando sui cataloghi, è riuscito a individuarne i titoli. Inoltre ha descritto accuratamente i 32 incunaboli della raccolta donghesse: alcuni sono estremamente rari, come il Giovenale, stampato a Milano nel 1476 da Filippo Lavagna e l'Ovidio, stampato sempre a Milano nel 1495 presso l'officina di Antonio Zarotto. Questa biblioteca è dotata anche del catalogo delle Cinquecentine di cui Petrella descrive gli esemplari più rari e importanti. Grazie quindi a un lavoro minuzioso, durato più anni, e grazie anche ad attente ed estese ricerche archivistiche, Petrella ha scritto un libro seducente per una biblioteca che già in sé ha un fascino particolare come ci rivela la riproduzione fotografica della grande sala: imponenti scaffali alle pareti con nove ordini di ripiani, due lampadari in stile veneziano, quattro ampi tavoli accostati tra loro e destinati ai lettori e, a fianco dell'ingresso, le due statue dei santi Francesco e Antonio da Padova. Sembrerebbe che il tempo qui si sia arrestato. Un ambiente vagamente antico e raccolto. Un'altra sala detta *minor* affianca quella appena descritta, proprio come nel convento di Assisi ove sussistono le due librerie la *Maior* e la *Minor*. La biblioteca conventuale di Dongo è estremamente viva, un luogo di studio, lettura e aggregazione. Così lo è da più di centocinquanta anni, da quando Carlo Romanò, vescovo di Como, nel 1850 ne caldeggiò l'aper-

tura ai numerosi sacerdoti che vivevano sulle sponde lariane.

Dal 1990 vengono pubblicati i “Quaderni della Biblioteca del Convento Franciscano di Dongo”. Nel primo numero il curatore Edoardo Ripamonti scriveva: “Pochi conoscono i tesori che giacciono in biblioteca e che potrebbero essere portati alla conoscenza di tutti, che potrebbero ritornare in circolazione [...] Bisogna che qualcuno abbia il coraggio, la voglia, la capacità di tirarlo fuori questo tesoro, farlo vedere, farlo gustare”. Giancarlo Petrella, con competenza e tenacia ha rivelato questo tesoro (il vero “oro” di Dongo) che arricchisce un po’ tutti.

ARNALDO GANDA

Beni librari, Università degli studi
di Parma
arnaldo.ganda@unipr.it

DOI: [10.3302/0392-8586-201307-078-1](https://doi.org/10.3302/0392-8586-201307-078-1)